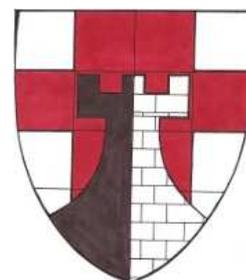


*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.  
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.  
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.  
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

*T.S. Eliot*



# Osservatorio La Rocca



Numero 20 anno IV – Febbraio 2010

---

*"Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtute e canoscenza"*

(Dante – Divina Commedia – Inferno XXVI)



*L'apertura dell'Essere all'Infinito*

---

# Osservatorio La Rocca

Numero 20 anno IV  
Febbraio 2010

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
Circolo Politico Culturale La Rocca  
Milano

www.circololarocca.it  
e-mail: info@circololarocca.it  
tel: 347.08.74.414

## Editoriale

Non chi comincia ma quel che persevera.....p.3  
*Giancarlo Sigona*

## Politica

Perché vado a Riccione.....p.4  
*Mario Sala*

PDL, avanti con le riforme.....p.5  
*Benedetto Tusa*

## Società e Cultura

I due volti di Giano Accame.....p.6  
*Stefano Peri e Giancarlo Sigona*

Quando le parole non servono.....p.9  
*Marzio Mezzetti*

La Politica ed il Web 2.0 .....p.10  
*Luca Frabboni*

Italiani brava gente.....p.12  
*Eugenio Pasquinucci*

Il grande estraneo .....p.14  
*Luca Bianchi*

La marcia pro-vita a Parigi .....p.16  
*Vittorio Tusa*

Ambiente: una sfida per il Centrodestra.....p.17  
*Gaetano Matrone*

Microscopio: Approfondimento ambiente.....p.20  
*Benedetto Tusa*

## Lettere al Direttore

Migranti: l'immigrazione nel III Millennio.....p.21  
*Stefano Peri*

## Recensioni

Gli altri Lager.....p.24  
*Marzio Mezzetti*

Invito alla lettura di Caritas in Veritate - segue.....p.25  
*Don Ernesto Zucchini*

Il mio amico Eric - film.....p.26  
*La Tata*

## Eventi

Alla Comunità Giovanile per Haiti.....p.28  
*Laura Salvetti Tusa*

Sussidiarietà: un altro nome per la libertà.....p.29  
*La Redazione*

## “Non chi comincia ma quel che persevera”

(Motto della nave scuola Amerigo Vespucci)

Non chi comincia ma quel che persevera, questo è lo spirito con cui inviamo alle migliaia di persone che ricevono l'Osservatorio il ventesimo numero del nostro giornale.

Contemporaneamente celebriamo i cinque anni di vita della nostra comunità umana e politica unita sotto l'adesione a principi e valori che speriamo di ben rappresentare nella politica.

Nel corso di questi cinque anni alcune persone incontrate all'inizio si sono allontanate, qualcuno ha scelto altre strade per motivi politici altri per le vicende della vita.

Tra quelli che ci hanno lasciato e ci proteggono dal Cielo ricordiamo con affetto Alessandro Degli Occhi e Niccolò Signorelli.

Altre persone si sono invece avvicinate e là fuori, ne siamo sicuri, ce ne sono molte altre che condividono i nostri principi e il nostro stile per cui perseveriamo nel portare avanti i semi di una battaglia ideale certi che sono la cultura e la metapolitica i campi su cui si decide il futuro della *repubblica*.

Come vedrete questo ventesimo osservatorio è un numero ad alto contenuto ideale, il biglietto da visita per le nuove avventure che la comunità del Circolo La Rocca si prepara a vivere.

Le elezioni regionali sono vicine, e per prima cosa teniamo a precisare che rifiutiamo la logica per cui quello che conta sono solo i risultati elettorali e le cariche da conquistare, ma realisticamente sappiamo che le elezioni rappresentano un momento importante della vita della repubblica per cui siamo pronti a metterci in gioco per sostenere chi riteniamo possa ben impegnarsi per il bene comune.

Nel frattempo diciamo grazie a tutti coloro che hanno letto l'Osservatorio ed in particolare a chi ci ha scritto dandoci consigli o tirandoci le orecchie; a questo proposito la porta è sempre aperta e c'è una dimora accogliente per chi crede che la politica sia l'arte del possibile ma anche la poesia del non rinunciabile.

Grazie a buon 2010 a tutti

*Il Circolo La Rocca*

## PERCHÉ VADO A RICCIONE



Vado a Riccione perché quello di Rete Italia è un appuntamento tradizionale che ha sempre fatto crescere sia da un punto di vista culturale che operativo tutti coloro che vi partecipano e la realtà di Rete Italia nel suo complesso. È importante verificare i frutti, le domande e le problematiche scaturite dalla "Duegiorni" dell'anno precedente e dettare il passo per l'anno a venire. L'individualismo è la tentazione più grande per non affrontare e giudicare la violenza che ci circonda. D'altra parte come si potrebbe non mettere insieme quello che capita a ciascuno di noi personalmente, quello che succede nelle situazioni locali e quello che accade nel mondo? La nostra esperienza ancorché iniziale non ci risparmia una responsabilità nei confronti di tutti. Il rischio di arroccarsi in una difesa corporativa di quello che facciamo, magari sostenuto più o meno consapevolmente da un progetto di egemonia ideologica, si combatte con esempi di una diversità da cui si rimane colpiti e giudicando quello che accade. Il giudizio è fonte di cambiamento, apre sempre ad un rapporto nuovo e trasforma i rapporti vecchi. È importante altresì questo nostro raduno per il risvolto pubblico, politico e partitico che ha. La "Duegiorni" di Rete Italia è riconosciuta per il contenuto dei lavori messo a tema ma soprattutto è occasione di ri - conoscenza nuova. Non possiamo tralasciare il momento storico che stiamo vivendo e l'imminenza delle prossime scadenze. Per noi le elezioni regionali hanno un contenuto proprio, non sono l'occasione di parlare d'altro. Si tratta di far nascere e incrementare luoghi dove il rapporto tra la persona e l'amministrazione pubblica sia messo a tema in modo autentico e non surrettizio o sbilanciato. Anche quest'anno vogliamo favorire la partecipazione di quanti più giovani è possibile. Gli incontri che proponiamo vogliamo che siano di formazione e in - formazione perché le cose che si vengono a sapere hanno la pretesa, poco o tanto, di cambiarci e di suggerire qualcosa all'azione futura. La nostra "missione" è far capire lo scopo e l'origine della nostra azione: questo si capisce e si realizza molto di più invitando le persone a Riccione, nel modo più largo e magnanimo possibile, che facendo lezioni o dettando regole. Rete Italia è davvero un contributo interessante per noi del PdL e per tutti, come la partecipazione ai nostri lavori e l'adesione a tante "battaglie" di molti ministri e gli interventi del Presidente Berlusconi ci testimoniano sempre.

*Mario Sala*

## PDL, avanti con le riforme.



Alle regionali si vedrà quanto grande sarà la sconfitta del PD, e in quante delle 13 regioni il PDL vincerà. Ma al di là della probabile grande vittoria del Centrodestra e della sconfitta del Centrosinistra delle sue spuntate armi del giustizialismo e del *gossip*, occorre che non si faccia conto solo sullo “sbandamento esistenziale” del PD ormai culturalmente sterile sperando da un lato che la sconfitta del PD non faccia emergere la parte ultragarantista e fondamentalista dell’Italia dei Valori, ed agendo dall’altro sul piano delle riforme, esportando a livello nazionale il cd modello “Abruzzo “ che ha permesso di dare un tetto, se pur provvisorio, a tutti i terremotati .

Occorre, in altri termini, ” cambiare il passo”, puntando all’efficienza nel Paese.

Dunque, avanti con le riforme ( non con leggi di emergenza) del sistema giustizia, cominciando con la separazione delle carriere dei magistrati, con la riforma dei codici, nel senso sia di razionalizzazione che modernizzazione degli stessi, e del CSM, una riforma del mondo del lavoro con il potenziamento della maggiore liberalizzazione dei contratti, la riforma dello Statuto Dei Lavoratori e la liberalizzazione della partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese; la riforma del sistema elettorale, mettendo al centro, come previsto dalla Costituzione, gli elettori, ed introducendo le cd primarie per legge onde veder garantita una corretta possibilità di partecipazione e rappresentanza; l’introduzione del federalismo fiscale.

Avanti dunque con le riforme verso il “Berlusconi 4”!

*Benedetto Tusa*

\* \* \* \*

## I due volti di Giano Accame

*“Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee, o le sue idee non valgono nulla o non vale niente lui”*

*“Credo nelle idee che diventano azioni”*

*Ezra W. L. Pound*



Si arruolò nella Marina Militare della Repubblica Sociale Italiana il 25 aprile 1945, alla sua morte il 15 aprile 2009 si fece avvolgere nella camicia nera e nella bandiera tricolore con l'aquila ed il fascio tra gli artigli.

Se si guardassero solo questi episodi la vita di Giano Accame apparirebbe nella migliore delle ipotesi quella di un nostalgico, nel peggiore quella di un fanatico.

Ebbene Giano Accame, *nomen est omen*, ebbe due volti, per scoprirli basta ripercorre la sua vita, la vita di un uomo che credette nell'Italia e che si sforzò di tramandare alle nuove generazioni di italiani un'eredità positiva.

Giano Accame nasce a Stoccarda il 30 luglio del 1928 in una famiglia di origini savonesi: la madre è tedesca, il padre e il nonno sono stati ammiragli di Marina.

Quando si arruola nella Marina militare a sua volta, per la Repubblica sociale italiana, Giano Accame ha 17 anni compiuti da poco, ed è il 25 aprile 1945.

Non nasconde la propria ammirazione per la Flottiglia Decima Mas di Junio Valerio Borghese, ma la sua adesione alla RSI dura poco, perché viene catturato dai partigiani di Brescia dopo poche ore dal suo ingresso in marina; fortunatamente riuscirà a sfuggire senza conseguenze.

Come ricorderà nell'intervista fattagli da Claudio Sabelli Fioretti per Sette del 26.02.2004:

*«Ero un ragazzino obbediente. Avevo concordato con i miei di partire finita la seconda liceo, a giugno. Ma le cose precipitavano e preso dall'angoscia che la guerra finisse prima di potervi partecipare, partii, proprio il 25 aprile. Mio padre non si oppose. Anche lui era rimasto amareggiato per non essere arrivato a tempo a prendere parte alla prima guerra mondiale».*

*Bravo a salire sul carro del perdente.*

*«Volevo partecipare al canto del cigno, alla fine eroica della Repubblica Sociale».*

*Eri fascista anche da ragazzino?*

*«Sono stato balilla e avanguardista, ma non mi sentivo molto fascista fino all'otto settembre, quando ho visto il tradimento, la gente che si rallegrava per la sconfitta».*

Nel 1946 Accame si iscrive al Fronte degli Italiani, a Genova, fin quando il gruppo non confluisce nel più ampio Movimento Sociale italiano, di cui contribuisce a fondare numerose sezioni lungo la riviera ligure, diventandone prima dirigente regionale, poi nazionale.

#### *La carriera politica?*

*«Ho fondato la sezione di Loano del Fronte degli Italiani, una formazione antecedente al Msi.*

*Dopo un paio di mesi confluimmo nel Msi».*

*Poi la politica universitaria a Milano.*

*«Il Fuan. A Roma si chiamava Caravella, a Milano Carroccio. Erano tempi in cui destra e sinistra si parlavano. I comunisti ci invitavano ai loro convegni. A Roma Rauti parlava con Berlinguer. «*

Resterà tra i vertici del Msi fino al 1956, anno in cui abbandona la politica partitica per gettarsi nella carriera giornalistica.

Nel 1958 giunge alla redazione de "Il borghese", nella quale lavorerà per i successivi 10 anni, abbandonandola soltanto nel 1968 per contrasti interni riguardo l'avanzare della contestazione giovanile di quegli anni.

#### *Poi arriva il '68.*

*«Ruppi col Borghese proprio per questo. Eravamo contro il sistema ben prima del movimento studentesco. Molti dei nostri ragazzi si avvicinarono alla contestazione. Io capivo meglio questo fenomeno perché avevo aderito a Nuova Repubblica di Randolpho Pacciardi dove erano molto forti gli universitari di Primula Goliardica, Enzo Maria Dantini, Franco Papitto, Franco Oliva».*

È il 1964 quando arriva alla direzione del settimanale "Folla", che di lì a poco cambierà nome in "Nuova Repubblica", organo ufficiale di stampa del movimento repubblicano di Randolpho Pacciardi. Vi resterà per 16 anni. È grazie a questa conoscenza che, nello stesso anno, diventa segretario nazionale del movimento de L'Unione democratica per la nuova Repubblica, in veste di stretto collaboratore personale dello stesso Pacciardi. Insieme a lui si farà promotore di un intenso dibattito, centrale negli anni Sessanta, sulla Repubblica presidenziale e i suoi vantaggi.

*« Sin dal 1964, incontrandomi con Randolpho Pacciardi, già vicepresidente del Consiglio nei Governi De Gasperi, ricostruttore come ministro della difesa delle Forze Armate democratiche dopo la sconfitta e personaggio storico delle lotte antifasciste, convenimmo che occorreva accantonare le polemiche su fascismo e antifascismo, per non addossare alle nuove generazioni, che già allora Pacciardi amava indicare come "generazioni del duemila", temi, passioni, rancori della prima metà del secolo. (dalla prefazione del libro "Intervista sulla Destra Sociale")*

Nel 1969 passa alla redazione de "Il Fiorino", in cui riveste il ruolo di editorialista e inviato, specializzandosi sempre di più nel settore economico.

Collabora con gli "Annali dell'economia italiana" di Epicarmo Corbino, ma la svolta nella carriera giornalistica arriva nel 1988, quando diventa direttore de "Il Secolo d'Italia", organo di stampa del Msi, di cui resterà guida fino al 1991.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso dà alle stampe numerosi scritti, tra cui "Socialismo tricolore" (Editoriale Nuova - 1983) e "Il fascismo immenso e rosso" (Settimo Sigillo -1990).

Nel primo libro analizza le vicende che portano Bettino Craxi ed il Partito Socialista Italiano ad allontanarsi dal marxismo per riscoprire l'identità nazionale, nel secondo approfondisce il tema dell'adesione di alcuni scrittori, come Drieu La Rochelle, all'idea del Fascismo quale terza via in alternativa sia al comunismo sia al sistema capitalista e come rottura con lo stile borghese in nome di una rivoluzione sociale e nazionale.

Profondo conoscitore e studioso dell'opera di Ezra Pound, scriverà un saggio su di lui, dal titolo "Ezra Pound economista, contro l'usura", nel 1995, cui faranno seguito alcuni libri sull'analisi della destra sociale e, nel 2000, "Una storia della Repubblica" (BUR – 2000).

Il rapporto con le idee di Pound sulla lotta all'usura e per una visione economica che rispetti il lavoro saranno al centro delle sue riflessioni insieme con alcune battaglie come l'effettiva applicazione dell'art. 46 della Costituzione relativo alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, ribadendo che si tratta di un sistema in linea con la dottrina sociale della Chiesa Cattolica e l'economia sociale dei mercati a cui fa riferimento l'Unione Europea senza contare che in Germania è obbligatorio in tutte le aziende che superano un certo numero di dipendenti.

Uomo simbolo della Destra Sociale di Alleanza Nazionale così riassumerà le radici di questa componente nella prefazione al libro "Intervista sulla Destra Sociale" (Marsilio – 2002):  
*"...rileggendo il Manifesto di Marx-Engels, il capitolo III° del Manifesto, è tutto una polemica con la destra sociale che precede il marxismo, perché questa polemica contro il socialismo corporativo, borghese, tedesco, religioso, è il prete che benedice la rabbia nell'aristocratico, è l'aristocratico che si mette la casacca del mendicante per cercare il consenso del popolo, mentre il manifesto esalta la borghesia imprenditrice, come la classe più rivoluzionaria, progressista della storia ed è molto irridente, feroce, contro le prime critiche allo sfruttamento liberalcapitalista, che sono di destra. Sono le due classi escluse: il prete e gli aristocratici che polemizzano contro lo sfruttamento che la borghesia imprenditrice fa degli operai. La destra sociale precede, storicamente, il comunismo, il marxismo. Bisognerà andarsi a rivedere questo terzo capitoletto."*

Negli ultimi tempi polemizza con le posizioni che Gianfranco Fini.

*Nel bagaglio dei ricordi le famiglie si tramandano rancori, dolori, orgogli, anche errori da riconoscere. Adesso che cosa è Fini? Un trovatello della storia».*

*«Non mi piace un'Italia che si rinnovi attraverso i rinnegamenti e una destra che incalza la sinistra vantandosi: noi abbiamo rinnegato più di voi. Rischiamo di diventare un popolo di rinnegati. Chi rinnega la Dc, chi Craxi. Indecente».*

Negli ultimi anni della sua vita Accame dirigerà la rivista online [www.passarealbosco.it](http://www.passarealbosco.it). Muore a Roma il 15 aprile del 2009, all'età di 81 anni. Lascia la moglie e tre figli, Nicolò, Barbara e Maria Cristina.

Per dirla con le parole del'On. Francesco Storace:

*"...81 anni vissuti appassionatamente, sciabolando di qua e di là, con la superba umiltà di chi con la parola sapeva donare cultura anche ai più umili.*

*No, non si vantava dei libri che aveva scritto e letto; era felice quando incrociava la fierezza. Abbraccerà Peppe Dimitri e da lassù veglierà su tutti noi."*

Stefano Peri  
Giancarlo Sigona

# QUANDO LE PAROLE NON SERVONO.



Da giorni le immagini della tragedia di Haiti ci inseguono ovunque, a ricordarci che l'Uomo nulla rappresenta al confronto con le forze che la natura può scatenare quando e come meno te lo aspetti. Anche questa volta "è piovuto sul bagnato", la zona colpita è tra le più povere dell'emisfero occidentale; a pochi minuti di volo dai paradisi caraibici, ma pur sempre un'area miserrima, sovrappopolata, con una mortalità infantile da Guinness dei primati.

Tutto ciò grazie anche a una situazione politica tollerata dai Paesi europei e dagli USA che hanno permesso che un satrapo come Duvalier facesse per decenni il bello e il cattivo tempo in un'isola che aveva, questo sì, un interesse strategico.

E ora tutti sono lì a ritrarre arti in decomposizione anneriti dalle mosche, o bambini affamati estratti dai calcinacci, o carretti improvvisati che fungono da carro funebre o da ambulanza, a seconda del fatto che il trasportato respiri, o meno.

Purtroppo, io piango i vivi. Perché il loro destino è comune a quanti sono stati colpiti da catastrofi naturali, o anche indotte dall'uomo, nei Paesi più deboli: un'ondata di aiuti oggi, un sorriso di carità "pelosa" domani, l'oblio, dopodomani.

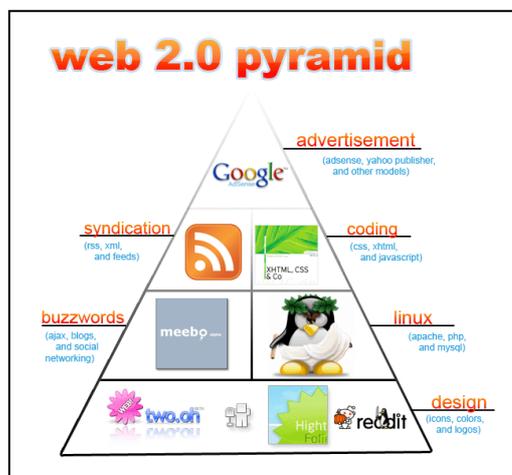
Ma l'oggi e il domani significano aiuti insperati: cibo, indumenti, utensili, e quant'altro gli haitiani non hanno mai avuto, né immaginato di poter avere; non appena i generi di conforto saranno distribuiti, si creerà un nuovo standard di (falso) benessere che instillerà i germi del consumismo e attiverà la necessità di bisogni indotti in una popolazione che non sarà in grado di soddisfarli per molti anni.

E non parliamo dei cosiddetti "fondi per la ricostruzione"... una vera manna per le oligarchie e la malavita locale!

Già ci si sono messi in mezzo due tra i politici più insulsi del quadro internazionale: Hillary Clinton e Ban Ky Moon, ovvero USA e ONU, a garanzia che la tragedia sarà aggravata da una gestione dei soccorsi cialtronesca ed elefantica.

*Marzio G. Mezzetti  
Diplomato in Medicina delle Catastrofi  
Università di Parigi XII*

## La politica ed il web 2.0



Le elezioni regionali sono ormai alle porte e la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Mai come quest'anno partiti e candidati hanno investito sulla presenza *online*, e seguendo la diffusione del cosiddetto *web 2.0*, tale presenza non si limita più ad avere un sito internet che illustra il proprio programma e le proprie idee.

E' in corso, e in molti casi si è già realizzata, una vera e propria evoluzione che pone l'interattività con il visitatore al centro di tutto. Ma cosa significa in concreto "*web 2.0*"? Innanzitutto 2.0 in contrapposizione al *web 1.0*, la rete internet concepita in origine per la visualizzazione di contenuti ipertestuali statici in cui l'unica interazione possibile era la navigazione tra le pagine e la comunicazione *mail*. Poi con lo sviluppo tecnologico si è arrivati ad avere siti dinamici e applicazioni web che assomigliano molto ai programmi tradizionali usati sul computer, fase questa che alcuni indicano come *web 1.5*.

Ma quello che fa la differenza nel *web 2.0* non è la tecnologia che fa funzionare internet, che è sempre la stessa del vecchio *web 1.0*, ma l'approccio, che passa dalla semplice fruizione dei contenuti della rete fatti da altri alla realizzazione e condivisione dei propri contenuti in un'ottica sociale. Da qui si arriva rapidamente all'idea di *social networks*, reti sociali, comunità in cui gli utenti condividono e interagiscono tra loro non restando meri fruitori ma producendo loro stessi contenuti che possono mettere *online* con semplicità, senza bisogno di essere esperti informatici.

Questa è l'essenza del *web 2.0*, ossia permettere a tutti, anche a chi non è un professionista, di farsi sentire e di farsi conoscere. Così sono nati prima i *blog*, poi è arrivato Facebook, re incontrastato dei *social networks*, Youtube, che consente a chiunque di condividere con tutto il mondo filmati, Twitter, per tenere aggiornati in tempo reale gli amici su cosa si sta facendo, Flickr per condividere le proprie foto. Questi sono solo alcuni esempi significativi; esistono *online* centinaia di portali e siti 2.0 che offrono di tutto e di più, dalla condivisione con gli amici dei propri *link* preferiti, alla ricerca di lavoro (es. *linkedin*) alle enciclopedie *online* dove sono gli utenti a scrivere le voci (*wikipedia*).

Applicato alla comunicazione politica in rete, il web 2.0 consente di realizzare una comunicazione bidirezionale, multicanale ed informale che rende possibile ascoltare il potenziale elettore ponendosi quasi sul suo stesso piano. Significativa ed esemplare è la presenza *online* del candidato alla presidenza della regione Lombardia Roberto Formigoni. Oltre ai canonici collegamenti a siti *web* esterni a fondo pagina sono presenti i link a Facebook, Twitter, Youtube e Flickr. A ciò si aggiungono servizi di comunicazione via *sms* ed addirittura un *web* radio. Non che la concorrenza stia a guardare, e fanno bella mostra di sé sul sito di Penati i link a Facebook, Flickr e Youtube in un riquadrino “Penati 2.0”.

Guardando oltre oceano, la campagna elettorale per le elezioni presidenziali si è giocata massicciamente su internet; a dimostrarlo il fatto che quasi il 55% degli elettori ha usato questo canale per leggere *news* e discutere con altri di politica. La rete osserva e registra tutto, quindi attenzione a farsi prendere in castagna.

Esiste persino un servizio sperimentale di Google “In quotes” ( <http://labs.google.com/inquotes> ) che permette di ripescare dal Web le dichiarazioni rese dai politici sui diversi argomenti, contribuendo a rendere più trasparente la campagna elettorale. Per il momento il servizio non è ancora attivo per la lingua italiana e permette solo di cercare dichiarazioni in inglese, ma senza dubbio potrebbe essere una iniziativa interessante anche da noi.

Ma una campagna elettorale fatta prevalentemente in rete può bastare? Non me ne vogliano i techno entusiasti, categoria di cui io stesso faccio parte, ma se si guarda la realtà italiana di diffusione ed uso della rete, la situazione non è certo rosea. L’Italia, anche se i dati sono in continuo miglioramento, è appena al 18° posto in Europa per uso di internet con il 43% della popolazione internauta, ma soprattutto è impietoso il confronto di questa percentuale con quella degli stati del nord America e nord Europa, che raggiungono punte del 90%!

Campagna elettorale in rete? Sì, abbondante e professionale. Ma da sola non basta.

*Luca Frabboni*

## ITALIANI BRAVA GENTE.



Pare sia assolutamente inconfutabile il fatto che in Italia la cultura sia monopolizzata dalla sinistra, che si parli di cinema, di libri, di teatro, di *talk show* a sfondo politico: tutto è in mano agli eredi di Lotta Continua e del Sessantotto.

Eppure esiste una maggioranza silenziosa che resiste al loro condizionamento, che è impermeabile alle inchieste di Repubblica, che compra il Corriere perchè ci sono le notizie ed i necrologi, ma non si lascia influenzare dagli editoriali mielosi verso il *politically correct*.

E' l'Italia profonda, che lavora, produce, sgobba, inventa, crea, si diverte, viaggia.

E' un'Italia che sembra sommersa secondo i criteri degli *opinion leader* ma te la ritrovi a comandare nel mondo; dovunque tu vada c'è un italiano che fa qualcosa e molto spesso quel qualcosa vale, e vale molto.

In questi giorni sulla Rai parte una trasmissione che dovrà nominare l'italiano più importante nella storia dell'umanità; un sondaggio attuale colloca al primo posto Laura Pausini, poi Leonardo da Vinci.

Sembra una *boutade* eppure il nostro metro di giudizio è ben diverso da quello del resto del mondo e spiega perchè poi non è la sinistra a governare in Italia.

In Inghilterra stravedono per i nostri allenatori, Capello, Zola ed Ancellotti, che per motivi diversi non sono mai piaciuti ad una certa stampa.

Oggi Oliviero Toscani, che gira il mondo e poi si scontra nella sua Toscana con la mediocrità degli amministratori PD, chiede un passaggio al centrodestra per candidarsi a governare la sua regione.

Le storie di Pavarotti, Bocelli, Zeffirelli, Valentino parlano chiaro e confermano il detto "*nemo propheta in patria*".

Ma se facessimo una domanda a bruciapelo: "*chi è l'italiana più conosciuta al mondo?*", quanti risponderebbero giusto? La Pausini, la Loren, la Lollo?

No, si tratta senza ombra di dubbio di Edvige Antonia Albina Maino, nata il 9 dicembre 1946 a Marostica.

Il padre Stefano fu costretto a chiamarla così per poterla battezzare ma poi la chiamò sempre Sonia.

Un nome russo come Anouchka e Nadia, le sue sorelle; infatti egli si trovò a combattere nella 116a divisione bersaglieri nella campagna di Russia, fu uno dei superstiti della tragica ritirata e si salvò perchè trovò rifugio in una fattoria della immensa steppa russa.

La figlia Sonia andò a studiare a Cambridge, dopo il liceo, e conobbe Rajiv Gandhi, che dopo qualche anno sposò.

Rajiv, figlio di Indira, fu costretto, alla morte della madre in un attentato, ad intraprendere la carriera politica.

Divenne Primo Ministro ma fu ucciso anche lui.

Sonia Maino, da vedova continuò la missione di famiglia ed ha portato nel 2009 il Partito del Congresso di cui è *leader*, a vincere le elezioni.

Poi ha preferito delegare ad altri il ruolo di Premier ed è rimasta segretario del partito di maggioranza relativa in India, nel paese che detiene il primato di seconda economia con maggior tasso di crescita nel mondo.

Questa sua rinuncia ha accresciuto la sua già grande popolarità.

In India esistono milioni di divinità e Sonia Maino potrà essere in futuro elevata al rango di dea, la prima dea italiana nella storia.

Adesso proviamo con una seconda domanda.

Qual è lo scrittore italiano più letto e tradotto al mondo ?

Dante, Manzoni, Petrarca ? Certamente i più studiati, non i più popolari.

E' Giovannino Guareschi, che in Italia avrà dedicate si e no una decina di strade.

Il suo "Don Camillo ed il mondo piccolo" pubblicato volutamente nel marzo del 1948 per contrastare il Fronte Popolare ha venduto 20 milioni di copie, di cui 4 solo in Italia.

E' stato tradotto in quasi tutte le lingue del mondo, compreso nelle isole Samoa , perfino in latino, greco antico, Braille e bergamasco.

In Thailandia don Camillo è diventato un bonzo e Peppone un capopopolo, in Russia è stato riprodotto in fotocopia negli anni bui del comunismo.

I film su Don Camillo e Peppone vengono trasmessi continuamente ed hanno fatto il giro del mondo, ma fu necessario trovare un regista francese, Julien Duvivier, per girarlo, perchè tutti i suoi colleghi italiani si rifiutarono di farlo.

Infatti l'Unità scrisse che "il libello di Guareschi è un contributo all'indegna campagna di calunnia e di odio contro i lavoratori emiliani e le loro lotte" e non era prudente andare contro il Pci.

Nel mondo ci sono piazze dedicate a don Camillo, perfino una marca di sigarette danesi.

Ad Arles, in Francia, mi è capitato di vedere le insegne di un ristorante intitolato a don Camillo, come garanzia di italianità.

Quando Guareschi morì l'Unità scrisse che "era morto uno scrittore che non era mai sorto", l'allora presidente Saragat si guardò bene di inviare uno dei suoi famosi telegrammi, cosa che invece aveva fatto per Fernandel.

Ma al suo funerale c'era un suo grande estimatore, l'ingegnere Enzo Ferrari, il Drake, un uomo anch'egli diventato leggenda nel mondo.

Potremmo continuare con tanti altri nomi invisibili alla sinistra o comunque non funzionali al loro gioco.

Ricordo per ultimo Lucio Battisti, di casa alla televisione della Svizzera italiana ma refrattario alle apparizioni in Rai. La spiegazione ci è stata data proprio alla tv ticinese qualche settimana fa dal suo paroliere ed amico Mogol.

Lucio Battisti non era di sinistra, nemmeno di destra ma aveva visto il suo collega De Gregori fischiato ad un concerto perchè non strettamente allineato alla contestazione comunista; da lì la sua decisione di isolarsi e di pensare a fare solo belle canzoni che sopravviveranno nella storia.

Italiani brava gente, dunque, capaci di fegarsene delle *elite radical chic*, perchè i Borrelli passano ma i Grandi restano.

*Eugenio Pasquinucci*



come il gruppetto di amici al bar e che poi è come neppure fossero presenti nelle attività istituzionali, qualcuno neppure viene alle sedute del Consiglio.

A livelli più alti non è che le cose vadano molto meglio e nel frattempo la base popolare dei partiti si assottiglia.

In questa situazione era prevedibile che vi fosse qualcuno che, un bel momento, pensasse di far fuori anche i consigli di zona eliminandoli come è avvenuto con la legge finanziaria del 2010; in un mondo dove ciascuno rappresenta solo se stesso quale sarebbe il motivo di dividere il potere, anche in minima parte, con altri?

Il vero problema è che dobbiamo ricreare un collegamento reale e forte tra quella che è la politica e il mondo reale, è che occorre che tutti noi facciamo un passo indietro, non per favorire il potente di turno da cui ci aspettiamo magari qualche favore o favorino, ma per permettere al Popolo di esprimere le proprie forze e anche le proprie forze nuove.

Da troppo tempo le possibilità di fare politica per i giovani sono ridotte a quelle di adeguarsi ad una logica clientelare che produce l'emersione di pochi nuovi *leaders* e soprattutto non produce l'emersione dei migliori, ma semplicemente di quelli che si adeguano a logiche che non è giusto vengano proposte come modello ai giovani.

Ci troviamo così nella peggiore delle ipotesi ad avere un salto generazionale tra chi fa politica, nella migliore a produrre pochi nuovi *leader* aventi un vago sapore di plastica; intendendo come plastica ciò che non è genuino e viziato da un'artificialità derivante dalla propria disconnessione dal Popolo.

Sono un consigliere di zona e personalmente mi sento ferito dalla legge finanziaria che abolisce l'istituzione di cui faccio parte, ma ciò che mi preoccupa veramente è il vuoto di cui l'abolizione dei consigli di zona è una conseguenza.

Voglio quindi invitare tutti noi a guardare prima che ai nostri, pur giustificati, interessi alla necessità di formare una nuova classe politica che sia un po' meglio di noi e non un po' peggio.

Cerchiamo l'opportunità di comunicare ai giovani quello che abbiamo fatto e quello che facciamo; i nostri errori e le cose di cui siamo fieri e diamo loro l'opportunità di giocare per verificare se possono dare qualche cosa.

Se amiamo veramente questo Popolo non lasciamo che la politica divenga un grande estraneo per le generazioni future, cerchiamo il modo di servirlo degnamente aiutando i suoi figli che hanno le potenzialità di rappresentarlo domani.

*Luca Bianchi*  
*Consigliere di Zona*  
*in Zona 8*  
*del Comune di Milano*

## Camminata per la vita



Parigi 17 gennaio. Ore 14 e 30. Place de la République. Cammino tra ragazzi e splendide famiglie. La piazza è il punto di ritrovo per la distribuzione dei cartelli e per l'inizio della marcia per la vita. La folla copre anche la strada e, tra le centinaia di manifesti, faccio fatica a scorgere il monumento alla Repubblica che porta al collo una lunghissima sciarpa rossa, simbolo e colore della manifestazione. Il cielo è pulito e risuona di cori e canti "pro-life" alternati dagli interventi dei responsabili delle diverse associazioni che hanno organizzato e aderito alla marcia francese per la difesa della vita. Oltre al "Movimento per la vita", presente in vari paesi, si riuniscono organizzazioni di medici, infermiere, i socialisti per la vita, i tradizionalisti cattolici. I paesi coinvolti? Ci sono gruppi di americani, spagnoli, belga, italiani.. In questo momento sto scattando foto e reggo a turno con altri ragazzi lo striscione di "Voglio Vivere" qui rappresentata da Julio Lored, vicedirettore di "Radici Cristiane" al quale devo l'invito. Il punto cardine che emerge tonante negli interventi, in un mare di applausi, è la tutela dell'uomo come occasione del dono della vita. Si impongono alcune domande: come può essere difeso l'individuo se non lo è sin dal principio? E' possibile scordare che l'esercizio del diritto fondamentale alla salute sia cronologicamente e materialmente dipendente dall'evento della maternità e della nascita? Può di fatto una madre, con le sue esigenze, non considerare la vita del bimbo se a priori non le è stato concesso di nascere? Dopo queste riflessioni il corteo parte ed intona le strofe con freschezza per tutta la strada. Non c'è contestazione, il popolo sorride, sventola ovunque bandiere, cartelli di metallo, di plastica, di cartone. Molti ragazzi si arrampicano sui lampioni, sulle cabine telefoniche, battono le mani a ritmo di musica. Siamo più di ventimila e camminiamo verso Piazza dell'Opera

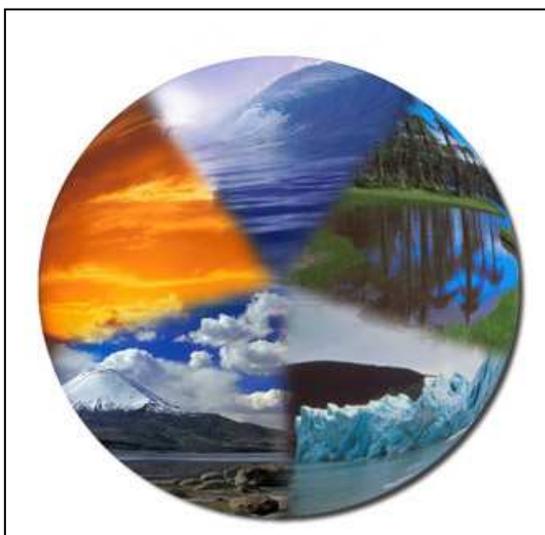
---

passando per Port St. Martin. In fondo al fiume di gente c'è un gruppo di persone che marcia in silenzio pregando. Per la prima volta quest'anno la marcia è stata riconosciuta e benedetta da Mons. Chauvet ed erano presenti alcuni sindaci e consiglieri della città. La camminata termina sulla scalinata dell'Opera dove vengono distesi lunghissimi striscioni. La piazza si riempie velocemente lasciando al centro il palco, improvvisato sopra un camioncino. Durante i ringraziamenti, e l'arrivederci al prossimo anno, in molti ancora fissano i cartelli sulle statue. Alcuni potrebbero dire: non era il milione e mezzo di Madrid! A rispondergli ci sarà la marcia di Washington. E' stato un evento molto importante per la Francia modernista che pretenderebbe di tutelare lo sviluppo integrale della persona e la sua convivenza nella comunità umana, disdegnando di prendere in seria considerazione, a cominciare dal profilo sociale sino ad arrivare a quello giuridico, la situazione più realistica con cui ogni cittadino e magari uomo a che fare: la vita.

*Vittorio Tusa*

\* \* \* \*

## **AMBIENTE: UNA SFIDA PER IL CENTRODESTRA**



Un luogo comune fortemente radicato nel nostro paese vuole che l'ambiente sia un tema storicamente di sinistra.

In realtà le tematiche legate al rapporto uomo – natura, urbanesimo e tutela dell'ambiente in generale hanno caratterizzato il panorama politico-culturale della destra ancora prima della nascita dei verdi che come partito politico entrano in parlamento nel 1987.

Basti pensare che già a metà degli anni '60 Adriano Romualdi scriveva in *Idee per una cultura di destra* (prima edizione 1965): “Sarebbe assurdo che la destra abbandonasse alle sinistre questo tema, quando tutto il significato ultimo della sua battaglia si identifica proprio con la conservazione delle differenze e delle peculiarità, necessarie all’equilibrio spirituale del pianeta, conservazione di cui la protezione dell’ambiente naturale è una parte”.

Sulle pubblicazioni “d’area” dell’epoca troviamo diversi riferimenti alle tematiche ambientali, dove i temi trattati vanno dalle analisi sulle città al ruolo delle civiltà contadine alla difesa del suolo.

*Il Borghese* e *Candido*, per esempio, mettevano in rilievo come la corruzione partitocratica si realizzava anche con la speculazione edilizia. I temi del degrado ambientale venivano trattati nell’ambito di una specifica cultura politica tesa alla difesa della tradizione nazionale, espressa dalle “plurimillennarie città italiane”, che non comporta un rifiuto della realtà urbana, ma esprime la consapevolezza di una “funzione civile” e culturale delle scelte urbanistiche.

Anche su *l’Italiano* troviamo non pochi interventi diretti a rivendicare una nuova “prassi urbanistica”; che se da un lato contesta gli interventi dell’urbanizzazione, dall’altro contrappone città organica, vista come insieme di funzioni generate da altrettanti motori e organi interdipendenti che concorrono alla creazione di un *corpus* più ampio e “città moderna”, cioè espressione di società sempre più atomizzate e di una esasperante visione produttivistica e quantitativa.

La rivista *Intervento* si è più volte occupata del ruolo delle civiltà contadine in un duplice aspetto: riaffermare il rapporto città-campagna visto nella sua sostanziale unitarietà, e ricostruire l’equilibrio idrogeologico, non fatto di natura – come sottolinea Giovanni Volpe – ma creazione umana che opera a sistemare le terre.

Sul primo numero della *Rivista di Studi Corporativi* (1971) Antonio Guarra scrive che “una sana politica del territorio, fondata sulla difesa del suolo deve costituire il fondamento di una efficace politica di programmazione economica. La difesa del suolo comporta: la sistemazione idrogeologica dei bacini montani, che, a sua volta richiede il rimboschimento, la ricostituzione dei pascoli, la regimazione delle acque”.

La metà degli anni '70 è caratterizzata dalla nascita di associazioni, riviste e iniziative finalizzate alla tutela dell’ambiente.

Nel 1977 nascono i Gruppi di Ricerca Ecologica che già un anno prima avevano realizzato un fascicolo ciclostilato intitolato *Energia nucleare o fonti energetiche alternative*.

Vede la luce anche il Centro di ricerca Bio-politica con il suo organo ufficiale *Dimensione ambiente* che diventa il laboratorio politico-culturale per una lettura “da destra” delle tematiche scientifiche e della tutela ambientale.

Nel '79 il quindicinale *Linea* diretto da Pino Rauti fa dell’ecologia uno dei suoi cavalli di battaglia. Sul n. 2 si legge *Nucleare? Dieci volte no*, mentre qualche numero dopo troviamo la prima vera inchiesta sul movimento dei verdi tedeschi. Nel 1980 lo stesso lancia tra i suoi lettori un referendum sulla caccia che apre a destra un significativo dibattito.

Grazie all’impegno di alcuni ragazzi del Fronte della Gioventù guidati da Paolo Colli (scomparso nel 2005) nel 1986 muove i suoi primi passi Fare Verde. E’ l’anno dell’incidente di Chernobyl (in aprile) e le prime iniziative sono dedicate all’uscita dell’Italia dal nucleare e alla critica del modello di sviluppo ad alta intensità energetica. La mobilitazione antinucleare di Fare Verde continua in vista del referendum dell’ottobre 87 con assemblee in scuole e università, cortei e partecipazione ai blocchi delle centrali di Latina e Montalto di Castro, episodi questi ultimi che vedono la presenza di non pochi esponenti del Msi.

---

Sul primo manifesto di Fare Verde (dedicato all'incidente di Chernobyl) si può leggere una frase di F. Nietzsche tratta da "La Nascita della Tragedia": *"Chi con il suo sapere precipita la Natura nel baratro dell'annientamento, deve sperimentare la dissoluzione della Natura anche su se stesso"*. Nello stesso anno, Alex Langer, nella prefazione al libro "La politica dei Verdi", sottolinea come i valori del movimento verde siano una sintesi di valori e idealità sia di sinistra che di destra.

Langer diventa un punto di riferimento culturale per Fare Verde e per Paolo Colli.

Nel febbraio 1987 Fare Verde da movimento spontaneo si costituisce in associazione a Roma. L'esperienza comincia a estendersi ad altre città: nel 1988-89, Fare Verde è presente in 15 località e allarga il proprio impegno dalla battaglia antinucleare ad altri temi ambientali, in particolare i rifiuti. Dal 1992 vengono organizzati in alcune Regioni campi di prevenzione e intervento antincendio in collaborazione con la Protezione Civile e il Corpo Forestale. A marzo 2003, Fare Verde viene riconosciuta dal ministero dell'Ambiente come Associazione di Protezione Ambientale.

Nel corso degli anni l'associazione è diventata sempre più autonoma da qualsiasi struttura di partito, approdando all'attuale organizzazione del tutto indipendente, che opera con propri Gruppi Locali in quasi tutte le regioni italiane.

Dopo questa breve panoramica non esaustiva su alcune esperienze significative che smentiscono il luogo comune che vorrebbe la destra poco sensibile al tema dell'ecologia e al rispetto del creato, non resta che guardare all'oggi.

Anche in Alleanza Nazionale le problematiche ambientali non vengono trascurate e sono presenti in tutti i documenti congressuali. Purtroppo alle buone intenzioni non sempre sono seguite coerenti azioni politiche.

La destra politica forte del suo retroterra culturale deve, all'interno del Pdl, far diventare patrimonio comune la consapevolezza che qualsiasi attività economica, scientifica e tecnologica non può svolgersi a prescindere dalle conseguenze provocate sull'ambiente, la cui tutela non deve passare in secondo piano o, addirittura, essere vista come un possibile ostacolo allo sviluppo.

Tale prospettiva, che nulla ha a che vedere con un ambientalismo ideologico (sposato con un localismo chiuso che fa dell'interdizione il proprio fine ultimo), deve rappresentare per tutto il centrodestra il principio cardine di una linea politica che (tenendo in giusta considerazione l'ecologia), possa portare alla realizzazione del tanto declamato sviluppo sostenibile raggiungibile solo attraverso un giusto equilibrio tra crescita economica, tutela ambientale e qualità della vita.

Lo stesso Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* ha evidenziato come *"lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'intera umanità, in special modo verso i poveri e le generazioni future."*

La speranza dunque è che la politica sappia raccogliere la sfida ambientale divenuta la questione caratterizzante il terzo millennio.

*Gaetano Matrone*

## **IL MICROSCOPIO: APPROFONDIMENTO AMBIENTE**

L'uomo e l'ambiente naturale

Nei numeri 48-52 dell'Enciclica Caritas in Veritate Benedetto XVI esamina la questione ambientale. Sullo stesso tema è acutamente intervenuto anche nel primo discorso dell'Anno, preludio di un'Enciclica sull'ambiente. Giova al nostro ambiente, da sempre così legato alle questioni ecologiche, fare stato dell'insegnamento pontificio con riferimento a quanto Benedetto XVI ha citato nel n. 48 dell'Enciclica. Il Papa lega il tema dello sviluppo ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale che *“è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera”*. Come sempre, il Papa sostiene le sue tesi partendo da considerazioni di ordine generale prima di considerare la Sacra Scrittura. Il Papa infatti parte dall'osservazione che se la natura e l'essere umano *“vengono considerati frutto del caso e del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze”*. Qualora non si riconoscesse l'intervento creativo di Dio, l'uomo finirebbe *“per considerare la natura in un tabù intoccabile, o, al contrario, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio. “La natura dunque “ è l'espressione di un disegno di amore e di verità”, un dono che ci parla del Creatore cfr. Rm 1, 20) e del Suo Amore per l'umanità. “La natura è a nostra disposizione non come un mucchio di < rifiuti sparsi a caso > ( cfr. frammento di Eraclito di Efeso), bensì un dono del Creatore”*. Occorre dunque *“ custodirla e coltivarla”* (Gen 2,15) non considerando da un lato che sia più importante della persona umana, perché tale posizione è contraria allo sviluppo ed *“ induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo”*. D'altro canto occorre, prosegue Benedetto XVI, ancora anche rifiutare *“ la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione”*. L'ambiente naturale, infatti, non è solo materia utilizzabile a nostro capriccio, ma *“ opera mirabile del Creatore recante in sé una “ grammatica che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario”*. Conclude sul punto con un'affermazione che fa pensare: *“ oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte”*. Da ultimo sostenendo  *l'esistenza di una giustizia intergenerazionale”*; il Papa conclude ricordando che necessita un legame fra i *“ dettami della legge morale”* e il modellamento dell'ambiente umano attraverso la cultura, presupposto, come detto, per uno sviluppo umano integrale per le generazioni future.

*Benedetto Tusa*

\* \* \*

## **LETTERE AL DIRETTORE**

*Iniziamo con questo numero la pubblicazione di lettere che amici e lettori inviano al nostro giornale, per aprire un dibattito finalizzato ad un confronto maturo e approfondito sui temi trattati. Pubblichiamo integralmente la lettera.*

### **MIGRANTI: L'IMMIGRAZIONE NEL TERZO MILENNIO**

Caro Giancarlo,

ritengo utile inviarti le considerazioni che seguono, sulla questione immigrazione, sotto forma di lettera al Direttore, per non coinvolgere l'intero ns. Circolo in valutazioni personali e, non necessariamente riconducibili ad una posizione univoca. Augurandomi possa essere un utile punto di partenza per avviare un proficuo dibattito tra gli aderenti al circolo nonché tra i nostri lettori.

Vale la pena partire dall'acceso dibattito, esploso a cavallo tra la fine del 2009 e l'inizio del nuovo anno, sulle pagine del Corriere della Sera ed avente come centro la questione immigrazione. A dare il la è stato un articolo di fondo dal titolo "L'integrazione degli islamici" del prof. Sartori, che, quando non ha la mente offuscata "dall'anti berlusconismo" che spesso lo contraddistingue, riesce ad indicarci con lucidità e chiarezza importanti argomenti di analisi. Peraltro il professore, già nel lontano 2000 aveva affrontato la questione immigrazione ed integrazione in un saggio edito da Rizzoli, dal titolo "Pluralismo, multiculturalismo e estranei", una analisi non etichettabile come "politicamente corretta".

Sintetizzando al massimo, Giovanni Sartori nell'articolo sopra menzionato, per prima cosa, sgombera il campo dalla questione "razzismo" precisando che "...chi non gradisce lo straniero che sente estraneo è uno "xenofobo", mentre chi lo gradisce è uno "xenofilo". E che non c'è intrinsecamente nulla di male in nessuna delle due reazioni." Svincolando, di fatto, l'argomento dalle normali argomentazioni da "bar sport" normalmente utilizzate dalle opposte fazioni che si fronteggiano in merito alla questione immigrazione : quelli per cui trattasi di manna dal cielo come, ad esempio, il variegato arcipelago delle sinistre che orfane, per la scomparsa del proletariato , o meglio, per il suo schierarsi ( quanta ingratitudine!) con armi e bagagli sul fronte opposto, si è lanciato alla ricerca di "nuovi proletari" da sponsorizzare ; oppure degli ex "cattocomunismi", trasformati in "cattobuonisti", parte non marginale del mondo cattolico. Fronteggiati principalmente da coloro che, con in testa ovviamente la Lega, gli "uomini in verde", i ramarrini del nord, vedono il problema come una specie di diluvio universale che spazzerà via completamente il nostro mondo. Altra considerazione del prof. Sartori, è che la questione immigrazione non sia legata al colore della pelle ( con buona pace dei cretini che negli stadi italiani per insultare Mario Balotelli, giocatore dell'Inter, gridano che non esiste un italiano "negro" ignorando il marcato accento bresciano di " super Mario"), mentre un reale problema è l'integrabilità degli islamici. Problematicità dimostrata, secondo lo stesso Sartori, da tutta la storia dell'Islam in ogni angolo del mondo ed in ogni epoca. La risposta più polemica a questa analisi, è stata del professor Tito Boeri, arrivato ad accusare l'editorialista del Corriere di alimentare solo pregiudizi e di voler impedire ai musulmani di praticare la propria religione in

Italia. A tali accuse la risposta di Sartori è che *“Fermo restando che ogni estraneo (straniero) mantiene la sua religione e la sua identità culturale, la sua integrazione richiede che accetti i valori etico-politici di una Città fondata sulla tolleranza e sulla separazione tra religione e politica. Se l’immigrato rifiuta quei valori allora non è integrato; e certo non diventa tale perché viene italianizzato, e cioè in virtù di un pezzo di carta”*. Parole chiare, ma prendendo per vera la tesi dell’impossibilità dell’integrazione degli islamici, quale dovrebbe essere la soluzione: il professor Sartori non lo dice, si limita a sollevare il problema. In soccorso ci viene un altro articolo, sempre sul quotidiano di via Solferino, a firma di Beppe Severgnini, che inserendosi nella polemica, tra le altre cose, dopo aver sostenuto che qualche esempio positivo esiste ( es. gli Usa), fa la seguente considerazione *“ Certo un problema esiste. Nessuno ha dimenticato la storia di Hina Saleem, nata in Pakistan, emigrata in Italia a quattordici anni, uccisa dai familiari perché voleva vivere all’italiana.”*, e conclude *“ Non facciamo gli ipocriti; le democrazie, nei limiti del possibile, si scelgono gli immigrati ( lo fanno gli Usa e la Nuova Zelanda, il Canada e l’Australia); se siamo convinti che certe culture siano poco integrabili, regoliamoci di conseguenza. Ma evitiamo l’emotività, porta solo confusione”*. Come minimo a queste considerazioni si può obiettare che la collocazione geografica di questi Paesi permette tale politica, ed in ogni caso, per gli Stati Uniti risulta difficile, applicarla all’immigrazione dal Messico. Anzi, in questo caso, il tentativo di frenarla attraverso la creazione di una barriera fisica lungo il confine è praticamente naufragata. Dal Vallo Adriano passando per il muro di Berlino, per finire con il muro antipalestinese degli Israeliani, ogni tentativo di difesa attuato con queste modalità, oltre a manifestare una chiara debolezza da parte di chi le pone in essere, è destinato al fallimento.

Ma, per riportare l’analisi alla nostra realtà: allora, bisognerebbe spiegare ad esempio agli “uomini in verde”, stante l’inarrestabile fenomeno di migrazione in atto verso l’Europa occidentale, di milioni di esseri umani alla ricerca di dignitose condizioni di vita per sé ed i propri figli, che sarebbe meglio evitare di demonizzare, ad esempio, lanciando ingiustificati allarmi, gli immigrati romeni ( tra l’altro oramai cittadini dell’Unione europea) per alcuni isolati casi di criminalità. Considerando, inoltre, che sono nostri “cugini” neolatini al pari di francesi, spagnoli e portoghesi, e di conseguenza con storia e cultura simili alle nostre.

Allora, bisognerebbe spiegare sempre agli “uomini in verde”, che dovrebbero almeno fare ammenda per le vergognose prese di posizione anti badanti, ed il tentativo di impedire la sanatoria a suo tempo proposta. Ancora un articolo del Corriere di alcuni mesi fa ci parla delle 100.000 donne ucraine che lavorano in Italia, principalmente come badanti. Presentandoci l’altra faccia della realtà di queste persone oramai indispensabili per le nostre famiglie, non più in grado molto spesso, di garantire una adeguata “assistenza” agli anziani. Credo sia importante sapere che queste donne, giovani o meno, “extracomunitarie” inserite stabilmente nelle nostre realtà familiari, mentre ci portano tranquillità e sicurezza, si lasciano alle spalle gravi problemi legati ai propri figli rimasti in Patria, spesso abbandonati a se stessi. Cosa passerà mai per la mente delle “mamme badanti” lontane dai figli: l’insostituibile aiuto per i nostri anziani pagato da quei ragazzi che crescono soli. Vengono calcolati in almeno 200.000 i figli di queste donne. E mette persino tenerezza scoprire, sempre dall’articolo ricordato, che in un orfanotrofio nella città ucraina di L’viv, esiste un’aula abbellita da un tripudio di bandiere tricolori: la classe di italiano, ove viene insegnata la nostra lingua, per chi un giorno partirà, forse dopo una adozione.

Altro punto, tra i molti ancora da valutare: secondo l’Istat, un terzo dei reati violenti vede come protagonisti gli stranieri ( 39% delle violenze sessuali, 36% degli omicidi ed il 70% dei

borseggi). Sempre secondo l'Istat l'80% degli immigrati denunciati è clandestino, mentre sulla totalità dei denunciati in Italia sono solo il 6% gli stranieri in regola. Alla luce di quanto evidenziato la recente dichiarazioni del Presidente del Consiglio che *“La diminuzione degli extracomunitari significa anche meno forze che vanno ad ingrossare le fila delle organizzazioni criminali”* forse non appare così peregrina. Ci sostiene in questa convinzione quanto scritto sul Corriere, da Giovanni Belardelli in un articolo dal titolo *“Immigrati, se la Cei non guarda i numeri”* che inizia con *“ Quanto contano i dati, le statistiche, i fatti insomma, nel nostro Paese? Alla fine, il tono e il contenuto delle critiche con cui vari esponenti dell'opposizione hanno accolto le dichiarazioni del capo del governo tra immigrazione e clandestina e criminalità inducono a rispondere che fatti, dati, statistiche non contano nulla”,* proseguendo con *“Stupisce ... che anche la Conferenza episcopale italiana,... sia intervenuta per criticare Berlusconi senza alcuna attenzione al dato di realtà (il rapporto tra delinquenza e condizione di clandestinità) che dovrebbe essere semplicemente vero o falso.”* Ed ancora *“ ... in questo modo la questione sul tappeto [il rapporto delinquenza e/o clandestinità], è stata semplicemente elusa. Come... quando monsignor Granata [segretario generale della Cei] ha ricordato le parole del pontefice sulla dignità di ogni persona clandestina e non. Si tratta di parole che potrebbero [dovrebbero] essere condivise da chiunque, da cattolici e non, ma non riguardano la domanda di fondo: gli stranieri clandestini compiono un maggior numero di reati?”* concludendo che *“ A ben vedere , le stesse ragioni dell'accoglienza... risulterebbero più forti se si accettassero i dati e le statistiche anche quando non piacciono, se non si sostituisse la realtà come vorremmo che fosse alla realtà come è.”*

Unica considerazione sulle statistiche: sono utili, ma rimangono una fotografia grossolana. L'esempio precedentemente evidenziato delle badanti, ci deve far riflettere sulla complessità della questione. Molte delle badanti ( non solo ucraine) sono definibili “clandestine”, nonché molto spesso lavoratrici “in nero”. Non mi pare però possano essere definite un pericolo sociale, anzi. Proprio analizzando la realtà per quello che è, dovremmo aiutare queste persone ad uscire dalla clandestinità, ed inoltre dovremmo aiutare le famiglie italiane ad uscire dall'illegalità del lavoro (dato) in nero. Se vogliamo, è sinceramente grande il debito dello Stato italiano verso le famiglie italiane che per amore si assumono il compito di assistere i propri anziani, ma per necessità, cadono nell'illegalità del lavoro in nero. Forse sarebbe ora di passare dalle parole ai fatti del fantomatico aiuto alla famiglia di cui tanto si parla, che rimane invisibile ai nostri occhi. Sempre in merito alla questione clandestinità dovremmo prestare particolare attenzione a quanto emerso in seguito ai gravi avvenimenti di Rosarno. Una significativa parte dei lavoratori stranieri coinvolti nelle violenze, sono risultati forniti di regolare permesso di soggiorno; l'irregolarità (eufemisticamente parlando) stava nelle condizioni di lavoro (in nero) e nelle terribili condizioni di vita in ambienti indegni, nell'indecente indifferenza di tutti ( non clandestini, ma italiani: cittadini, datori di lavoro (sic), autorità). Mi pare questo il miglior sistema per spingere verso l'illegalità chi viene nel nostro Paese solo alla ricerca di lavoro e dignitose condizioni di vita.

Caro Giancarlo, scusami per la prolissità, ma sono così numerosi gli argomenti che premono nella nostra mente e nel nostro animo, su argomenti di tale e tanta complessità, e sono difficilmente sintetizzabili.

Intanto, ne approfitto per lanciare un ulteriore argomento che potrei sintetizzare con *“Bambini extracomunitari: italiani di domani”* che dovremo considerare tra le priorità da analizzare.

Un cameratesco abbraccio

Stefano Peri

## RECENSIONI



### **GLI ALTRI LAGER. James Braque, Mursia, pagg. 392, Euro 19, 1a edizione**

Quando uscì nella sua prima edizione, sempre per i tipi di Mursia, nel nostro Paese “Gli altri Lager” fu oggetto di una vera e propria congiura del silenzio. Diversamente da quello che accadde per alcuni libri di Irving, i cui contenuti furono contestati in termini di cifre, per poter insinuare il dubbio della non veridicità degli assunti, per Braque fu decretato il silenzio.

La colpa di questo storico canadese consisteva nell’aver redatto uno studio serissimo sulla sorte di milioni di prigionieri di guerra tedeschi, detenuti nei campi alleati, per l’ appunto “gli altri Lager.” Circa un milione e settecentomila furono i soldati tedeschi che perirono in prigionia tra il ’44 e il ’46; e di questi “solo” cinquecentomila nei campi di prigionia russi; il che significa che il restante milione e duecentomila *scomparve* in luoghi di detenzione a giurisdizione americana, francese e britannica.

Certo, spiegare che la morte di stenti di quasi due milioni di prigionieri di guerra detenuti da nazioni che avevano firmato la Convenzione di Ginevra è imbarazzante, e ancor di più lo è allorquando si reperta una lettera del 9 maggio ’45 proveniente dal quartier generale di Eisenhower (SHAEF) in cui si vietava, pena anche la morte, ai civili tedeschi, di dare sostentamento ai prigionieri dei campi di concentramento alleati (che non di rado erano gli stessi ex lager tedeschi).

La Croce Rossa Internazionale e alcuni giornali, all’epoca o immediatamente dopo i fatti, tentarono di denunciare questo dramma, che si stava consumando nella consapevolezza degli alti Comandi alleati, e che, a ben vedere rientrava nell’ottica punitiva del genocidio ideato con il piano Morghentau.

Ovviamente, molti documenti relativi a questo dramma furono fatti sparire, ma Braque, tra gli archivi di Mosca, Washington, Ottawa e Parigi ha potuto raccogliere una documentazione inoppugnabile, accresciuta dalle numerosissime testimonianze di detenuti e di “vincitori”.

Benchè scritto con uno stile non certo fluido, e infarcito di cifre, il libro è davvero agghiacciante, e merita di essere letto con la dovuta attenzione.

Un altro “olocausto” di cui non è opportuno far menzione...e per il quale mai ci saranno lapidi, cortei, film e fiaccolate.

Ma che almeno noi dobbiamo ricordare e non far dimenticare ai “vincitori”.

*Marzio Mezzetti*

## Invito alla lettura

Prosegue dal n. 18 e 19 - Dopo gli articoli di presentazione dell'Enciclica e l'incontro a Milano con il professor Introvigne, proponiamo questo approfondimento sul tema.

Enciclica Caritas in Veritate

Nella mente di molti una lettera del Papa a tutti gli uomini di buona volontà può sembrare inutile e senza senso. Se poi la lettera tocca temi economici, al senza senso si aggiunge anche un certo livello di rifiuto preconcepito. Facile sentir dire: "A parte il solito ricordo di stare buoni, di essere buoni (se si può e finché si può...) che spesso è nauseante, che cosa può mai dire un Papa a chi corre come un disperato per far quadrare i conti della propria azienda o della famiglia"? In realtà, tolti i pregiudizi falsi e superficiali, può dire molto perché il "dacci oggi in pane quotidiano" (Mt 6,7-13) è sempre unito anche a "non di solo pane vive l'uomo" (Mt 4,4) e tutti e due i brani fanno parte della Rivelazione.

Nella realtà dei fatti, in carità e verità, il Papa affronta molti problemi di varia natura e offre un'interpretazione fondata sulla fede cristiana e sulla ragione: a lettura finita se fatta con attenzione, ci si scopre più ricchi nell'intelligenza e nel cuore.

L'Enciclica "Caritas in Veritate" (La carità nella Verità) vuol toccare "Tutto l'uomo e tutti gli uomini" (n.55) e per questo contiene molti temi e tutti molto importanti per la vita del singolo e della società umana tuttavia devo ovviamente fare delle scelte. Mi limito allora, come invito alla lettura, a due soli temi.

Il primo è tutto interno alla Chiesa. Benedetto XVI ha più volte ribadito che leggere gli avvenimenti ecclesiali in chiave di ermeneutica della rottura è un errore grave. La Chiesa non può reinventarsi in un piccolo e transeunte presente dimenticando lo sviluppo storico avvenuto. Chi ha provato a farlo è caduto in disastri senza numero fino a macchiarsi anche di delitti tremendi. La cosiddetta Riforma Radicale con il suo innumerevole dilatarsi in gruppi e gruppetti in perenne lotta con l'universo mondo, fra di loro e nel loro interno è sotto gli occhi di tutti. All'ermeneutica della rottura il Papa contrappone l'ermeneutica della continuità. La Chiesa continua il suo sviluppo storico nel solco del suo Santo fondatore e non può fare altrimenti. Ma la novità è che in questa enciclica il Papa applica questo principio anche alla dottrina sociale della Chiesa e legge le varie encicliche sociali e in particolare la *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI in questo senso (cfr. n. 10, 12, 13). Come a dire l'ermeneutica della continuità vale in ogni campo della dottrina cattolica e non solo nei confronti dei Concili Ecumenici o in qualche settore della teologia. Certamente la continuità di cui scrive Benedetto XVI non è né staticità né ritorno ad un passato superato, si tratta invece di riforma incessante nella continuità. In ogni caso la continuità non è ristretta a qualche frammento di dottrina, ma coinvolge tutta la vita della Chiesa compresa quella delicatissima e sempre necessaria di approfondimento che è la dottrina sociale della Chiesa.

Il secondo punto che voglio sottolineare è più generale, più profondo e per questo più volte ripetuto dal Papa. Al n. 31 riprende quanto ha già affermato nel famoso discorso all'Università di Resensburg (12/09/2006): "L'«allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» è indispensabile". E questo principio lo ripete ancora al n. 33: "Si tratta di *dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche* (in corsivo nel testo), animandole nella prospettiva (della) «civiltà dell'amore»". Al n. 53 scrive: "Paolo VI notava

che «il mondo soffre per mancanza di pensiero». L'affermazione contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio di pensiero per comprendere meglio". Al n. 74 spiega meglio l'idea: bisogna scegliere "tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza. Si è di fronte a un *aut aut* (corsivo nel testo) decisivo". Come dire: o si allarga i confini della razionalità o si finisce per non capire più niente neppure in quelle cose che sembrano riservate alla sola materialità. Al n. 77 il Papa guarda anche l'aspetto spirituale: "Lo sviluppo ... richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di *superare la visione materialistica degli avvenimenti umani* (in corsivo nel testo) e di intravedere un "oltre" che la tecnica non può dare". E al termine dell'Enciclica, n. 78, conclude che "*L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti*" (in corsivo nel testo). Il Papa così non solo ricorda le due ali con cui l'uomo può vivere realmente da uomo e cioè la fede e la ragione, ma aggiunge che la ragione di cui parla non è povero razionalismo bensì una razionalità che è disponibile ad accogliere la luce della trascendenza per comprendere e giudicare ogni cosa.

La regola aurea è scritta nel n. 11 con l'affermazione paradigmatica che diventerà il binario fondamentale dell'Enciclica stessa: "*Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro*".

Dunque lettera Enciclica (per tutti) da non trascurare. È un'occasione che ci viene data. Leggiamola, meditiamola e ancor di più appliciamola nella nostra vita di singoli e di persone in relazione con gli altri, con il creato, con gli Angeli e con il Signore creatore di tutto e di tutti.

*Don Ernesto Zucchini*

\* \* \* \*

## Recensioni - Film

### Il mio amico Eric

*(Looking for Eric)*

REGIA: [Ken Loach](#)

SCENEGGIATURA: [Paul Laverty](#)

ATTORI: [Eric Cantona](#), [Steve Evets](#), [John Henshaw](#), [Stephanie Bishop](#), [Lucy-Jo Hudson](#)



Una vita che va a rotoli. Una famiglia disastrosa due matrimoni falliti alle spalle, un rapporto inesistente con i figli della seconda moglie, mentre è ancora buono con la figlia del primo matrimonio e una passione... il Manchester United. Questa in sintesi l'esistenza di Eric, impiegato delle poste inglesi, in crisi depressiva.

Ed è partendo dalla sua vicenda che si sviluppa la trama di "Il mio amico Eric" (Looking for Eric – Gran Bretagna, 2009) di Ken Loach. Un film in bilico tra realismo e fantasia, tra sogno e analisi sociale. Dove il sogno e la

fantasia sono interpretati proprio da un mito calcistico, da quell'Eric Cantona, campione francese del Manchester che interpreta se stesso nel film e che diventa l'ancora alla quale Eric il postino si aggrappa per risollevarsi.

Ma ci sono soprattutto gli amici, i colleghi di lavoro, che fanno di tutto per aiutare Eric per non lasciarlo affogare nei suoi guai.

Tentativi esilaranti e a volte inconcludenti, ma che fanno sentire al nostro postino di non essere solo, anche se a volte lui preferisce chiudersi in camera, non pensare a nulla e farsi una canna, parlando con il poster a grandezza naturale del suo mito: Eric Cantona che in uno di questi viaggi tra alcool e fumo gli risponde, anzi gli appare quasi fantasmatico seduto nella sua camera.

Ed è nel dialogo con Cantona, grazie ai suoi suggerimenti, che Eric riprende in mano la sua vita, il rapporto con i figli che vivono con lui, ma anche riprende i rapporti con la prima moglie che quasi trent'anni prima aveva abbandonato, ma che non aveva mai dimenticato come dimostra una vecchia cartolina.

Il titolo italiano, purtroppo non aiuta a capire il film, perché l'originale inglese non parla di amico, ma di una ricerca: "Cercando Eric" è infatti la traduzione letterale. Un gioco di parole perché nella ricerca di se stesso e della sua vita, Eric non è solo, anzi riesce a ritrovarsi proprio perché si fida degli altri, degli amici. Fulminante in questo senso una risposta di Cantona a una domanda, la classica del tifoso al proprio idolo calcistico, «*quale è stata la tua azione più bella, è il tuo gol più bello?*». Spiazzante la risposta: «*Un passaggio*». Ovvero non l'azione da solista, ma quella che aiuta a far capire che fidarsi degli amici, di una compagnia, è il modo migliore di vivere da vero protagonista della propria vita.

Uno dei film migliori di Loach, che non abbandona l'analisi sociale del proletariato urbano, della *middle class* inglese, ma che qui va oltre non solo perché ha virato verso la commedia, ma perché la commedia non cancella l'analisi. Una favola, insomma, ma di quelle antiche, di quelle dove per dirla con Esopo: la favola insegna che... una "operazione Cantona" è possibile solo se riesci a fidarti di amici veri, a non concepirti da solo nell'affrontare il bello e il brutto della vita.

*La Tata*

\* \* \* \*

## Eventi



Il 24 gennaio a Busto Arsizi presso la Comunità Giovanile si è tenuto un incontro con Alberto Piatti per AVSI ed il coro Preat che ci ha intrattenuto con canti alpini di alto livello esecutivo. L'incontro è stato pensato per un impegno caritativo e sociale a favore della popolazione di Haiti.

Il Circolo La Rocca si è fatto promotore dell'iniziativa insieme alla Comunità Giovanile di Busto. Nell'occasione Alberto Piatti ci ha ricordato che la tragedia di Haiti rimane immobile in se stessa se non si trasforma in dramma, in ruolo interpretato dal singolo soggetto, che non implode nella fatica dell'evento luttuoso ma reagisce di fronte alla consapevolezza che Qualcuno è padrone della nostra vita. Haiti va aiutata a rimanere se stessa: "Che la Fede diventi Cultura, promuova e modifichi l'Uomo e tutte le realtà civili e sociali da lui abitate" (*Giovanni Paolo II*).

Non è facile, per un cristiano consapevole che voglia capire il mondo in cui vive, orientarsi e trovare le giuste risposte di fronte ai tanti problemi che il mondo attuale presenta.

Stefano Gussoni, presidente della Comunità Giovanile, ci ricorda che: "Abbinare la memoria storica ad un gesto del presente, del qui ed ora, ha permesso a noi tutti ragazzi della Comunità di sentirci importanti, o forse sarebbe meglio dire, protagonisti di un gesto che non si conclude all'interno delle quattro mura di Comunità Giovanile ma che varca i suoi fisici confini per spaziare materialmente fino all'altra parte del mondo. Non è con retorica che allora dico che le parole con cui Alberto Piatti ha contribuito a "dare il senso alla serata" non sono passate invano ma hanno lasciato il segno in noi, chiarendoci cosa sia la speranza che nasce dal dramma."

Grazie ragazzi, proseguiremo con questa consapevolezza del "qui ed ora", in ogni azione della nostra vita.

*Laura Salvetti Tusa*

\* \* \* \*

---

# SUSSIDIARIETÀ, UN ALTRO NOME DELLA LIBERTÀ



Le associazioni *Libertà e Sussidiarietà* e *Nuova generazione* promuovono l'incontro pubblico sul Rapporto 2009 "Sussidiarietà e... Pubblica Amministrazione locale", dal titolo **"SUSSIDIARIETÀ, UN ALTRO NOME DELLA LIBERTÀ"**. Parteciperà Mario Sala. L'incontro si terrà il prossimo 25 febbraio alle ore 18.30 presso l'Hotel Gallia (piazza Duca d'Aosta 9, Milano).

\* \* \* \*

**CIRCOLO LA ROCCA PIAZZA OBERDAN N.3. MILANO**

347.0874414 – [www.circololarocca.it/larocca](http://www.circololarocca.it/larocca) - [circololarocca@gmail.com](mailto:circololarocca@gmail.com)